

Francesco: chiediamo la grazia di vedere e servire Gesù nei poveri

di Gianni Cardinale

in "Avvenire" del 17 novembre 2020

I poveri «sono nella stessa personalità di Gesù, che essendo ricco annientò se stesso, si è fatto povero». I poveri «ci garantiscono una rendita eterna e già ora ci permettono di arricchirci nell'amore». Perché «la più grande povertà da combattere è la nostra povertà d'amore». Così, «se non vogliamo vivere poveramente, chiediamo la grazia di vedere Gesù nei poveri, di servire Gesù nei poveri». Lo ha ribadito Papa Francesco presiedendo domenica la celebrazione eucaristica per la quarta Giornata mondiale dei poveri. E nel ricordare che si sta avvicinando il Natale ha invitato a non domandarsi «cosa posso comprare? Cosa posso avere di più?», ma piuttosto «cosa posso dare agli altri?». In modo da «essere come Gesù, che ha dato se stesso e nacque proprio in quel presepio». Alla Messa celebrata presso l'altare della Cattedra della Basilica Vaticana hanno partecipato un centinaio tra indigenti e volontari e con il Papa hanno concelebrato i sacerdoti del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Al momento della consacrazione si sono accostati all'altare l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del dicastero, e il vescovo Franz-Peter Tebartz-van Elst, delegato per la catechesi.

Nell'omelia papa Francesco ha commentato il Vangelo del giorno, la parabola dei talenti raccontata da Matteo. Innanzitutto ha ricordato che per noi tutto inizia «non con le nostre forze», ma «con la grazia di Dio che è Padre e ha messo nelle nostre mani tanto bene, affidando a ciascuno talenti diversi». E ha invitato a non lamentarsi «di quello che ci manca» cedendo «alla tentazione del "magari!...": magari avessi quel lavoro, magari avessi quella casa, magari avessi soldi e successo, magari non avessi quel problema, magari avessi persone migliori attorno a me!...». Perché «l'illusione del "magari" ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo». Invece il Signore «ci chiede di impegnare il tempo presente senza nostalgie per il passato, ma nell'attesa operosa del suo ritorno».

Il Pontefice quindi ha ribadito che è «il servizio» quello che «fa fruttare i talenti e dà senso alla vita». Infatti, ha ripetuto tre volte, «non serve per vivere chi non vive per servire». Aggiungendo che lo stile del servizio non è quello del servo «malvagio» che per paura nasconde il talento. Ma è quello dei servi «fedeli» del Vangelo, «quelli che rischiano». Questi «non sono cauti e guardinghi, non conservano quel che hanno ricevuto, ma lo impiegano». Perché «il bene, se non si investe, si perde». Perché «la grandezza della nostra vita non dipende da quanto mettiamo da parte, ma da quanto frutto portiamo». Per Francesco «è triste quando un cristiano gioca sulla difensiva, attaccandosi solo all'osservanza delle regole e al rispetto dei comandamenti». E per evitare «un processo di mummificazione dell'anima» non basta «osservare le regole». Infatti la fedeltà a Gesù «non è solo non commettere errori» come pensava «il servo pigro della parabola» che «ha preferito peccare di omissione piuttosto che rischiare di sbagliare». Al termine dell'omelia il Pontefice ha voluto ringraziare i «tanti servi fedeli di Dio, che non fanno parlare di sé, ma vivono così, servendo». Con un pensiero speciale al sacerdote don Roberto Malgesini ucciso a Como lo scorso 15 settembre. «Questo prete – ha ricordato Francesco – non faceva teorie; semplicemente, vedeva Gesù nel povero e il senso della vita nel servire. Asciugava lacrime con mitezza, in nome di Dio che consola». «Quest'uomo – ha aggiunto – aveva compreso che doveva tendere la sua mano ai tanti poveri che quotidianamente incontrava, perché in ognuno di loro vedeva Gesù».

Papa Francesco è tornato sul tema della Giornata dei poveri anche nell'introdurre la preghiera dell'Angelus recitata dal Palazzo Apostolico. «Noi – ha detto – a volte, pensiamo che essere cristiani sia non fare del male. E non fare del male è buono. Ma non fare del bene, non è buono». «Noi – ha insistito – dobbiamo fare del bene, uscire da noi stessi e guardare, guardare coloro che hanno più bisogno. C'è tanta fame, anche nel cuore delle nostre città, e tante volte noi entriamo in

quella logica dell'indifferenza: il povero è lì, e guardiamo da un'altra parte. Tendi la tua mano al povero: è Cristo». Poi il Pontefice ha osservato che «alcuni dicono: “Ma questi preti, questi vescovi che parlano dei poveri, dei poveri... Noi vogliamo che ci parlino della vita eterna!”». E a queste obiezioni ha risposto con un'ammonizione conclusiva: «Guarda, fratello e sorella, i poveri sono al centro del Vangelo; è Gesù che ci ha insegnato a parlare ai poveri, è Gesù che è venuto per i poveri. Tendi la tua mano al povero. Hai ricevuto tante cose, e tu lasci che tuo fratello, tua sorella muoia di fame?».